

Via alla Coppa, c'è subito il Camerun

Polvere e calcio l'Africa sceglie la sua regina

dal nostro inviato CORRADO SANNUCCI

OUAGADOUGOU — Il calcio come festa dei poveri che non ha bisogno di tecnologia, la Coppa d'Africa per nazioni in Burkina Faso ne è la dimostrazione pratica. Polvere di terra rossa e vento caldo, tre stadi in muratura bianca e poi nient'altro, ma è questa la versione francescana del football, un po' diversa dalle erbe inglesi di fine Ottocento. E poi dosi massicce di orgoglio nazionale e africano, ognuno ci mette del suo, non importa se alla fine risuonano come fantasiose balle. L'Africa grida, si sente messa in un angolo, depredata, ma stia tranquilla che non è così, almeno nei mesi di vigilia per l'elezione del nuovo presidente della Fifa, per la quale i suoi cinquantadue voti saranno decisivi.

Per l'inaugurazione saranno in campo stasera allo Stadio Quattro Agosto gli Stalloni locali e i Leoni Indomabili del Camerun. Un attributo generoso non si nega a nessuno, nei quattro gironi i felini sono tanti, ci sono anche gli Atlas marocchini; ma attenti a non chiamare Leopardi gli zairesi, lo Zaire non si chiama più così e i Leopardi sono morti insieme con Mobutu, ora anche loro sono Leoni, o meglio Simba, in lingua swahili.

Niente è pronto e forse non lo sarà mai, il sospetto è che la data di oggi sia stata intesa come quella di inizio dei lavori. Scatoloni di plastica sono spariti, bloccando tutte le procedure degli accreditamenti. Il Burkina ha dichiarato di aver speso ventisette miliardi per ospitare questa ventunesima edizione, speriamo che sia solo una vanteria e che i soldi siano stati usati per opere migliori. E poi chi se ne frega del fasto, su campi come questi è nato Ronaldo in un prato sperduto del Brasile.

Anche il Burkina ha il suo Ronaldo, ha 17 anni e si chiama Mamadou Zongo, centravanti che è già in Costa d'Avorio: peccato che si sia infortunato, ma chi ha il suo cartellino pregusta già l'affare che farà vendendolo in Europa. Scenderanno qui i mercanti a fare il peso e il prezzo, ma non bisogna scandalizzarsi, il professionismo europeo dà benessere e futuro a ragazzi che qui non ne avrebbero, ma è un'emigrazione che comunque lascia l'amaro nell'animo africano. Il Camerun avversario dell'Italia ai mondiali ha venti giocatori che sono in Europa, il che ne fa un insieme imprevedibile, dipenderà se hanno voglia di battersi e se le salite periodiche al santuario del monte Camerun hanno procurato effetti duraturi negli spiriti dei Leoni.

E un'Africa che non accetta di non aver raggiunto ancora il livello degli europei e non vuole riconoscere che nella scorsa stagione le squadre finaliste del Mondiale (tutte qui presenti eccetto la Nigeria squalificata) hanno perso tutti i loro incontri con le nazionali europee: per questa ragione, più che da questa Coppa d'Africa, aspettano rivincite da Francia '98. È arrivato anche Ghedin, per conto di Maldini, a osservare i Leoni camerunesi, per evitare rimosse a danno degli azzurri il 17 giugno a Montpellier. L'Africa sta cercando di liberarsi anche dal complesso dello stregone bianco, dell'allenatore venuto dal nord. Coach africani agli africani, certo: ma quelli bravi, come Michel e Kasperczak, fanno buon lavoro in Marocco e Tunisia. E poi è per primo il Sudafrica che dal primo marzo avrà un bianco, Troussier: se lo fa la terra di Mandela una giustificazione teorica ci sarà pure.

È venuto anche Michel Platini a fare opera di rappresentanza e la sua diagnosi è stata chiara: «Il 2000 sarà dei giocatori africani, non delle squadre del continente». Il nuovo presidente della Fifa, se vorrà avere l'appoggio degli africani dovrà anche promettere la Coppa del Mondo per il 2006. «Organizzarla costa, può permetterselo forse solo il Sudafrica» ha detto Platini, provocando le rimostranze di nigeriani, egiziani, kenioti, maliiani, burkinabè e così via; ma fuori, nella spianata polverosa della stagione secca, l'indignazione è sfumata nell'indifferenza.